



NONOSTANTE IL VATICANO USUFRUISCA DEI SERVIZI ACQUA DELL'ACEA NON NE RICONOSCE LE BOLLETTE PERCHÈ PROVENIENTI DA UNO STATO STRANIERO (ITALIA). DI CONSEGUENZA SE NE FA CARICO LO STATO ITALIANO ATTRAVERSO SPECIALI CLAUSOLE NELLA FINANZIARIA: MILIONI DI EURO L'ANNO.

FONTE: LA QUESTUA, CURZIO MALTESE, FELTRINELLI



IL NOSTRO INVIATO IN IRAN CI MANDA QUESTA IMMAGINE...

CONTINUA A PAG 7

L'EDITORIALE

Perchè Maninalto?



Mani in alto è una di quelle frasi che ci suonano familiari anche se non siamo mai stati vittime o esecutori di una rapina.

La pronunciavano i bambini impugnando una pistola ad acqua o puntando il dito indice quando ancora si giocava a guardie e ladri o a cowboys e indiani. Adesso non so se c'è bisogno di pronunciare qualcosa o basta spingere un pulsante per abbattere il nemico.

Sicuramente, la frase, non la pronunciò il pilota che sganciò la bomba atomica su Hiroshima, il quale, alla domanda su cosa avesse provato, rispose: niente, quello era il mio lavoro. Sicuramente non hanno dovuto pronunciarlo i burocrati nazisti programmando un banale sterminio.

Numerosi sono i casi storici e quotidiani in cui nessuno pronuncia "mani in alto" ma c'è sopraffazione, c'è sfruttamento, c'è offesa. Sarà per questo che la frase, diventata titolo del giornale, ci sembra un po' più onesta. Chi la pronuncia si fa riconoscere, si scopre, mette in gioco il suo corpo e in mostra la sua faccia. Però, però, la scelta di un titolo, al di là delle spiegazioni-justificazioni che si danno a posteriori, è in parte casuale.

Il nostro "caso" è stato un tappo di spumante saltato quando qualcuno, dopo un numero imprecisato di proposte, ha pronunciato "MANINALTO".

La redazione

Succede all'estero... e in Italia?

PURTROPPO NO!

In Spagna, un tribunale amministrativo ha ordinato la rimozione dei simboli religiosi dalle pareti di una scuola pubblica. La sentenza, applicata solo all'istituto scolastico "Macias Picaeva" di Valladolid in Castiglia potrebbe presto provocare una reazione a catena. Il giudice del tribunale ha accolto la richiesta presentata tre anni fa dal padre di una alunna e da una associazione per la difesa dell'educazione laica. La motivazione chiarisce che la presenza di simboli religiosi in un centro educativo pubblico potrebbe suggerire una vicinanza dello Stato a quella confessione religiosa. La Costituzione spagnola, approvata nel 1978, definisce lo Stato "aconfessionale" e la Corte Costituzionale sottolinea la "laicità e neutralità" dello Stato. L'associazione "Scuola Laica" della città castigliana divulgherà il contenuto della sentenza a tutte le istituzioni interessate nel resto della Spagna.

Fonte: "La Repubblica 24.11.2008"



PER FORTUNA NO!

Il sistema delle caste in India è ufficialmente abolito per legge ma resiste soprattutto nelle aree rurali. E' rimasto vittima di questa feroce discriminazione un adolescente della casta degli Intoccabili che ha "osato" scrivere una lettera d'amore ad una coetanea di casta "superiore". La lettera è stata scoperta e ha causato la condanna a morte decretata ed eseguita dagli abitanti del villaggio del ragazzo: lo hanno pestato a sangue e gettato sotto un treno davanti ai poliziotti che non hanno fatto nulla per impedire il massacro.

Fonte La Repubblica 24.11.2008



La redazione di maninalto vista da Greta Ciavardini (5 anni)

Hanno collaborato a questo numero:

Alessandro Blasetti, Benedetto Di Pietro, Danilo Nuccilli, Greta Ciavardini, Marina Volpe, Marisa Colitti, Mattia Trani, Sara Mazzulli, Stefania Evandro, Tonia Cason, Tonino Silvagni, Viola Di Pietro, incarcerato.blogspot.com

Indecorose e libere

22 NOVEMBRE 2008

ROMA: MANIFESTAZIONE CONTRO LA VIOLENZA MASCHILE

Al di là della fredda contabilità delle donne picchiate, violentate e uccise, quasi un elenco da morti sul lavoro, il movimento femminista pone in primo



piano i rapporti di potere tra donne e uomini, questione che investe la struttura sociale nelle sue fondamenta. Non è un problema di ordine pubblico. E' indispensabile che la società metta in discussione i modelli tradizionali del



maschile, la cultura familista che tende a minimizzare la violenza domestica o che in alcune culture sessuofobiche la promuove (mutilazioni genitali, matrimoni forzati e in età infantile) il divieto o la difficoltà di accesso alla cultura e al lavoro, la violenza sessuale come arma di guerra. La libertà delle donne libera i maschi dalla gabbia dei loro modelli tradizionali, libera i bambini scardinando i rapporti di potere basati sulla sopraffazione fisica. La libertà delle donne libera tutti.

Tonia Cason

"Libera nos domine"

CONSIDERAZIONI INATTUALI SULLA CONDIZIONE UMANA

Questa esortazione veniva usata da coloro che prendevano parte alle processioni penitenziali dette Rogazioni. Essi si rivolgevano al loro dio, chiedendogli di preservarli da varie sciagure: folgori e tempeste, fame, malattia e guerra. In una parola dalle calamità naturali e umane. In queste pagine, ovviamente, non

viene quindi usata nel suo significato originario: non è una richiesta ad un dio onnipotente e celeste ma a uomini e donne limitati e terrestri.

Un ammonimento a disinquinare la nostra vita da comportamenti che la debilitano quando va bene e che la rovinano quando va male. Cioè quas-

sempre. Un richiamo che vale per tutti, perchè nessuno è immune dal degrado e dall'avaria della condizione umana. In vario modo tutti ne siamo partecipi e vittime, tenendo conto delle debite differenze che pure esistono. Il ventaglio delle condotte corrotte e degli atteggiamenti viziosi che ammorbano e appesantiscono la vita è vasto. Da dove cominciare? Forse **dalla furbizia?**

C'è la furbizia vera e propria, quella che lo Zingarelli descrive come capacità di chi "sa mettere in pratica accorgimenti sottili e abili, atti a procurargli vantaggi - dal francese fourbe 'ladro'.

Inoltre vi sono comportamenti che le si accostano ma che non possono e non debbono essere confusi con essa:

- la furbizia è la sostanza, l'essenza della persona furba che, infatti, non la dismette mai: non convive con essa ma vive di essa.

- la malafede, l'ambiguità, l'autoinganno sono, invece, tecniche di difesa e di sopravvivenza sempre più utilizzate per affrontare la complessità della vita quotidiana ma di questo ne parleremo, forse, un'altra volta

Il furbo è quello che crede di saperla lunga, che non parla subito ma aspetta il momento adatto per cogliere il suo utile. E' appollaiato come una cornacchia sul ramo più comodo. Vive in fun-

zione del proprio tornaconto e solo di quello. Non ha regole e, da furbo, approfitta di chi le regole le rispetta. Lo riconoscete dagli occhi fessurati e dal rumore del suo cervello in perenne ricerca del proprio interesse. Il furbo usa la bugia come una clava, anzi dice

che siete voi a dire bugie. E' quello che non rispetta la fila dicendo che ha la madre morente, e lo dice a voi che avete vostra madre malata a casa che vi aspetta. Si accompagna con voi finché gli siete utili e

può cavarne qualcosa, poi dirà di voi che siete incapaci e disonesti e si accompagnerà con altri. Il furbo non è da invidiare perché è una persona sola, mente a se stesso prima che a voi, è per questo che non ha amici ma solo complici. Anche perché l'amicizia per i furbi è un fardello: amicizia significa avere e dare affetto, aiuto e rispetto, l'amico è quella persona alla quale spesso bisogna dare piuttosto che prendere. Il furbo non ha legami, gli impedirebbero di essere furbo, e quindi calpesta qualunque cosa gli si pari davanti. Per lui la verità non esiste e modella il mondo a suo piacimento, distorce, modifica, piega, nasconde, sottrae in un perenne e solipsistico fare. Per la categoria dei furbi non è necessario stabilire delle quote rosa, le donne vi sono ampiamente rappresentate.

L'ultimo stadio della furbizia è quella del furbo pentito e consiste nel fatto che il furbo, quando la fa grossa e viene scoperto o denunciato o imprigionato, si pente, scaricando la colpa su chiunque può fargli comodo anche se non c'entra nulla e torna di corsa a fare il furbo. I furbi vivono lavorando assiduamente alla propria rovina. Che quando arriva (se non sempre, spesso) li trova, inesorabilmente soli.

Benedetto Di Pietro



Un'altra scuola

LA PEDAGOGIA STEINERIANA

Ho frequentato le scuole Waldorf dalla classe III alla classe VIII, le corrispettive della III elementare e della III media statale, considerate ciclo unico di otto anni nella pedagogia steineriana (da Rudolf Steiner, suo fondatore). Nonostante allora avessi nove anni ricordo abbastanza bene la prima impressione che provai, tutto sommato positiva, nonostante il cambio di ambiente e la perdita (si fa per dire) degli amici della precedente classe. Il canto di gruppo tutte le mattine e altre attività non mi diedero il tempo di sentirmi solo tra estranei. L'unica cosa che inizialmente mi procurò una certa resistenza fu il recitare il Padre Nostro, che per altro non conoscevo.

Un fatto che trovai particolare da subito fu l'inesistenza del libro di testo, la maestra di classe (unica per la maggior parte delle materie) dettava e noi scrivevamo. Quell'anno regalò una stilografica ad ognuno di noi. Ricordo che in caso di errore lo sbaglio non si cancellava, ma veniva coperto da un disegno decorativo a cera. Inoltre il quaderno andava illustrato a tutta pagina (sempre a cera) con scene scelte dal dettato.

Un altro aspetto interessante fu la presenza, negli anni, di bambini problematici. Posso dire ora, e sperimentavo allora, che essi erano parte in tutto e per tutto della classe. Venivano, sì, sostenuti con ausilio di altri insegnanti per talune materie (più spesso era lo stesso maestro di classe ad occuparsene), ma erano momenti marginali rispetto alla vita della classe e spesso le problematiche che portavano, specie nelle dinamiche sociali, venivano messe in luce dall'insegnante come problematiche da affrontare e capire, per quanto possibile, collettivamente.

Dovendo scegliere, con la memoria, i momenti che allora preferivo, non sbaglierei evidenziando:

- La mitologia, che veniva narrata dall'insegnante al centro dell'aula, con noi alunni raccolti intorno a semicerchio. Un bambino che dovesse frequentare il ciclo scolastico nei suoi primi cinque anni sentirebbe in questo modo i miti indiani, persiani, nordici, egiziani, l'antico testamento e infine i miti greci.

- La coltivazione della terra (si fa a fine III inizio IV), i cui frutti vengono poi consumati a mensa da tutte le

CONTINUA A PAG 7

Giovani ribelli e baroni consenzienti

Nelle loro marce attraverso le città italiane gli studenti si raccolgono intorno ad un dissentire comune nei confronti dei cambiamenti che si vorrebbero mettere in atto nella scuola italiana. Vogliono testimoniare la loro presenza contro un governo che a piccoli passi, senza suscitare un eccessivo scalpore, li vuole privare del diritto ad avere una valevole istruzione. In una idea più ampia e generale secondo cui si dovrebbe consentire ad ogni bambino di crescere accompagnato da una istituzione scolastica che lo renda poi, nel corso degli anni, libero di scegliere come impiegare le sue capacità personali, il decreto del ministro Gelmini non sembra affatto procedere verso questa via.

I giovani universitari sentono oggi che qualcosa sta remando in senso inverso, che i rappresentanti del governo, attraverso una non ponderata attuazione di tagli economici alla scuola, stanno depauperando gli studenti del diritto ad inserirsi un domani, con capacità e positività, nel mondo del lavoro.

Anche oggi, come in passato, i ragazzi si iscrivono all'università senza voler definire strategicamente, da subito, quale dovrà essere il loro futuro ruolo nel panorama lavorativo, ed in ciò credo si riveli una bella sensibilità, tutta giovanile, ad affrontare la vita senza, in qualche modo, perdersi il gusto di smascherarla vivendola. Da questo, però, a fare i conti con un avvenire incerto e privo di occasioni, mi pare che il divario sia davvero troppo largo ed insostenibile.

Nelle loro marce attraverso le città italiane gli studenti si raccolgono intorno ad un dissentire comune nei confronti dei cambiamenti che si vorrebbero mettere in atto nella scuola italiana. Vogliono testimoniare la loro presenza contro un governo che a piccoli passi, senza suscitare un eccessivo scalpore, li vuole privare del diritto ad avere una valevole istruzione. In una idea più ampia e generale secondo cui si dovrebbe consentire ad ogni bambino di crescere accompagnato da una istituzione scolastica che lo renda poi, nel corso degli anni, libero di scegliere come impiegare le sue capacità personali, il decreto del ministro Gelmini non sembra affatto procedere verso questa via.



Ma perché solamente oggi i giovani si sentono spinti ad agire, a parlare in pubblico, a marciare insieme ai loro professori e genitori, per una scuola più giusta ed uguale per tutti? Perché per anni, all'interno delle università, si sono accettati comportamenti scorretti da parte di docenti i quali, dalla loro parte della cattedra, non hanno certo mancato di ostentare i loro privilegi e le loro regole? Non ha ciò parimenti nuociuto alla formazione scolastica? Cos'è che attiva oggi la reazione degli studenti? Bene, credo che ad aprire il campo verso nuovi spunti di discussione collettiva siano stati gli stessi baroni universitari i quali, potrebbero sentirsi preoccupati che i tagli alla scuola vadano ad interferire sulle loro consolidate potenzialità decisionali all'interno dei loro ambienti di insegnamento. Da sempre essi hanno goduto dell'appartenenza ad una casta inviolabile ed oggi sentono che qualcosa potrebbe cambiare... ed eccoli allora a cavalcare insolitamente le idee dei loro studenti ed unirsi a loro nella voglia di fare una scuola migliore...

Sembra un paradosso, ma in realtà potrebbe essere, una volta tanto, che il timore di perdere un proprio status di potere apra la strada verso la consapevolezza di nuovi diritti. Ecco che allora gli studenti si sentono legittimati ad agire, a muoversi, a dibattere su quali siano i temi più giusti da affrontare. Tutto ciò fa un gran bene alla società nella quale noi tutti viviamo, dal momento che, se non si parlasse più di diritti nella scuola, potrebbe pian piano svanire la forza di volerli tutelare.

Numerosi sono in Italia gli ambienti scolastici e lavorativi nei quali atteggiamenti scorretti vengono ormai percepiti come un normale prezzo da pagare. Chi può redimere le generazioni future da tali malformanti comportamenti?

Gli studenti stanno marciando verso una meta che appare ancora piuttosto sfocata, ma è bello ed importante che si siano messi in cammino.

Sara Mazzulli

Eroi contro voglia

NOI DELLA RAZZA/DI CHI RIMANE A TERRA. (E. MONTALE)

Giuseppe (Peppino) Impastato (Cinisi 5.1.1948 / 9.5.1978) è stato, suo malgrado, uno di quegli eroi di cui ha bisogno questo infelice paese. Per essere eroi in un paese infelice ci vuole poco: non chiudere gli occhi di fronte alle ingiustizie e denunciarle, agire collettivamente per affermare i diritti degli altri e onorare i propri doveri. Beh! a pensarci bene forse non è poco, visti i tempi recenti e passati. Nel 1976 Peppino Impastato fonda Radio Aut, radio libera autofinanziata, con cui denuncia i delitti e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini. Se si fosse limitato a trasmettere canzonette e pubblicità non sarebbe finito dilaniato da una carica di tritolo. Due funerali fotografano la Cinisi, e più in generale l'Italia, di quell'anno, il 1978. Il suo, al quale parteciparono circa mille persone di cui poche di Cinisi e quello svoltosi qualche

tempo prima del mafioso Procopio Di Maggio al quale partecipa la quasi totalità del paese. La complessità del fenomeno mafioso è fatta anche da queste presenze e da quelle assenze. Nelle elezioni comunali di Cinisi, del 14 maggio 1978,

Peppino venne eletto consigliere con 260 voti e la lista di Democrazia Proletaria ottenne il 6%. Fu la prima volta che gli elettori elessero un morto. In quelle stesse elezioni la D.C. passò dal 36,2% al 49%. Appena ucciso dalla mafia, Peppino subì un ulteriore oltraggio (una seconda morte) e proprio da coloro che avrebbero dovuto scovare i responsabili: il depistaggio degli inquirenti e della magistratura, le indagini a senso unico, la versione dell'attentato terroristico, la versione del suicidio. Parteciparono in tanti allo scempio: la prepotenza della mafia, la complicità di gran parte delle istituzioni, la connivenza di molti partiti politici, l'assenza di impegno civile dei cittadini. Fu solo grazie al coraggio e all'amore della madre Felicia e del fratello Giovanni e all'ostinato lavoro di controinformazione dei suoi compagni (ma anche a Rocco

Dal pacco alla conserva in 4 mosse, passando per la tragedia

1° C'è qualcosa di attraente in un noto programma televisivo: la fortuna nascosta in un pacco, un'altra vita - migliore di quella attuale - confezionata modello regalo, la possibilità nascosta agli occhi di essere accarezzati o graffiati dalla fortuna.

2° C'è qualcosa di epico in questo programma, qualcosa che trasporta a mondi lontani, a lotte con il destino e avventure con l'impossibile: qualcosa che rimanda alla tragedia antica, scenario delle forze sovranaturali e dell'immancabile sconfitta dell'uomo/donna. Un luogo - quello della tragedia - ed un sistema culturale che sentiva l'obbligo di chiamare a raccolta i cittadini per mostrargli il limite in cui era scritta la loro vicenda umana.

3° Mi chiedo: C'è qualcosa di simile nel gioco dei pacchi? Nel chiamare a raccolta i telespettatori per contemplare la fragilità umana, suggestionarli con musiche evocative, rituali appropriati, l'albero genealogico (figli, mogli e nonne del partecipante) presente in carne ed ossa, ed il coro (spettatori presenti in studio) che amplifica le onde emotive dell'eroe in primo piano, preso e a volte perso negli ingranaggi del destino? E poi al di sopra di tutto la

potenza di un dio mai visibile di cui percepiamo la voce attraverso un medium rituale, un sacerdote in filo diretto ormai telefonico: un sacerdote



con il fondotinta, un sacerdote-presentatore. Sì, c'è qualcosa di simile; e nonostante la messinscena grossolana e il dio che contratta e baratta, quello dell'uomo/donna davanti al pacco/destino mi sembra uno dei pochi momenti in cui è possibile annusare dallo schermo un non so che di umano, sincero e reale.

4° Eppure c'è qualcosa che mi umilia in questa visione dell'umano, del sincero e del reale: l'affamata disperazione

negli occhi dell'uomo/donna soli davanti a un pacco, e l'evidente pena di vivere la propria vita in mancanza di meglio. In questo le telecamere possono ciò che gli antichi non poterono: mettere a fuoco gli occhi del personaggio/attore, penetrare nella pupilla confusa- e quindi nei pensieri reali- di quell'eroe perso tra le mani del destino. Eppure se ci distacciamo di qualche metro e di qualche anno sarà pur vero che di un eroe si tratta - solo come tutti

i suoi colleghi nella storia - ma un eroe solo e confuso, davanti a un inerme pezzo di cartone che non ha artigli e non si muove. Tutto qua il suo destino? Tutto dentro un pacco il suo mondo? E il nostro di mondo? Noi siamo ancora tutti impietriti davanti allo schermo a contemplare la miseria dei sogni in un mondo senza dei. Affari nostri? Forse sì.

La visione del tragico che nel mondo antico sollevava ad una coscienza più ampia dell'esistenza e ad una purificazione individuale e collettiva, si striminzisce oggi miseramente nella visione prospettica di uno spettatore davanti a un televisore, intento a preparare la cena con le mani insanguinate ...di un pomodoro in conserva.

Stefania Evandro

Chinnici e ad Antonino Caponnetto) che si arrivò alla verità con le condanne dei mafiosi responsabili e a Peppino, se non la vita, almeno la dignità venne restituita. Il 5 marzo 2001 la Corte d'Assise ha riconosciuto il mafioso Vito Palazzolo colpevole della sua uccisione e lo ha condannato a 30 anni di reclusione. L'11 aprile 2002 un'altro mafioso, Gaetano Badalamenti, è stato condannato all'ergastolo come mandante dell'omicidio.

- Alla vita di Peppino è dedicato il film *I cento passi* di Marco Tullio

Giordana, con Luigi Lo Cascio.

- *I Modena City Ramblers hanno inciso una canzone, I cento passi, presente nell'album ¡Viva la vida, muera la muerte!*

- *Felicia Bartolotta Impastato, La mafia in casa mia, intervista a cura di Anna Puglisi e Umberto Santino, La Luna, Palermo 1986, 2000*

- *Salvo Vitale, Nel cuore dei coralli. Peppino Impastato, una vita contro la mafia, Rubbettino, Soveria Mannelli 1995*

- *Umberto Santino (a cura di), L'assassinio e il depistaggio. Atti relativi all'omicidio di Giuseppe Impastato, Centro Impastato, Palermo 1998*

- *Peppino Impastato: anatomia di un depistaggio, Relazione della Commissione parlamentare antimafia presentata da Giovanni Russo Spena, Editori Riuniti, Roma 2001*

- *Giuseppe Impastato, Lunga è la notte. Poesie, scritti, documenti, (a cura di Umberto Santino), Centro Impastato, Palermo 2002*

Benedetto Di Pietro



La classe operaia prende il volo

Ogni mattina al risveglio, ancora aggrovigliato tra le lenzuola, portava la mano al braccio e palpava prima timorosamente poi in modo convulso fino a cercare nell'incavo dell'ascella un abbozzo di ali, almeno qualche piuma soffice se non proprio quelle penne regolari e precise che aveva sognato di avere. Le sue labbra non si erano indurite in un becco e alla fine delle sue gambe c'erano due inutili piedi. Sognava di volare ed il desiderio gli era entrato nel corpo e nel suo cervello di uomo. Si preparò un caffè e uscì. Si infilò nell'automobile e guidò fino alla fabbrica con la sensazione che il suo peso specifico fosse diminuito. Timbrò il cartellino e si preparò a fare le sue otto ore senza parlare con nessuno e senza andare neanche al cesso; si sentiva in galera e rinunciava alla sua pausa di libertà per rimarcare la sua condizione di carcerato. Immaginò che al posto degli operai ci fossero tutti uccelli, sai che casino, altro che rispetto dei tempi di produzione, tutti a starnazzare e a lanciare urlacci, a scacazzare anche sul padrone, ma anche lui serebbe

stato un uccello, un uccello potente, ma no! Gli animali non si fanno ingannare come gli uomini, nonostante il suo naso aquilino il padrone non sarebbe stato un rapace ma un uccellino che si sarebbe dovuto nascondere in qualche piccolo buco. Improvvisamente sentì qualcosa che gli si gonfiava nel petto ed un prurito violento alle braccia, i piedi gli si ritirarono dentro le scarpe e quando gli uscì un suono dalla bocca, fu un cra cra. Si staccarono i bottoni della tuta da lavoro ed un impulso irresistibile lo spinse a darsi uno slancio verso l'alto e volò, volò sopra i macchinari della fabbrica mentre gli ultimi pezzi di vestito cadevano a terra sulle teste dei suoi compagni. Con le bocche spalancate e gli occhi che non potevano credere a quello che vedevano gli operai lasciarono la catena, il loro compagno era un uccello che adesso volava sopra di loro in ampi cerchi, sembrava volesse chiamarli con i suoi urli, invitarli a volare con lui, fuori di là, nel cielo pieno di nuvole gonfie e bianche come cavolfiori. Una eccitazione incontrollabile li prese, non avrebbero certo potuto ritornare alla catena e ignorare quello che era accaduto. Si diressero tutti alle porte di ingresso e le spalancarono, corsero dietro al loro compagno che se ne volava via. Furono tutti licenziati.

Tonia Cason

Non so quanto questo mio... Possa interessare.

decreti che sembrano passare sulle nostre teste senza suscitare reazioni. Si muore lavorando; i bambini, i rom, gli extracomunitari vengono discriminati, sfruttati, picchiati, uccisi; in parlamento siedono rappresentanti del popolo condannati e protetti dalle leggi che loro stessi votano; paghiamo tasse per riparare i danni e le truffe di amministratori quantomeno incapaci....

Continuiamo a ripetere le solite azioni quotidiane come in una nebbia, senza mai penetrare nei fatti, senza mai "vedere" o "voler vedere" che dentro i fatti e le parole c'è una o più realtà umane, senza, mi pare, provare emozioni, senza saper reagire. E mi chiedo se è indifferenza quella che ci avvolge come un telo di plastica o se invece la realtà ci sembra così brutta e ci sentiamo così impotenti che preferiamo annullarla e distrarci con altro.

Marisa Colitti

Un'altra scuola

SEGUE DA PAG 3

classi. E' una bella soddisfazione.

- La lavorazione della creta, che accompagna tutto il ciclo di otto anni, affrontando prima forme elementari (cubo, sfera, ecc.), poi animali, la figura umana e infine nuovamente la forma astratta, ma in senso moderno (novecentesco). E' legata via via, per soggetti e soluzioni, a ciò che viene affrontato parallelamente in mitologia e storia (nei primi anni le due cose non vengono distinte).

Mi fermo, ma data la centralità, per l'antroposofia (disciplina generale che comprende la pedagogia steineriana), dell'operare artistico (espressivo e artigianale) dai sette ai quattordici anni, le attività che ricordo con piacere sono molte altre: pittura, telaio, recitazione, falegnameria, eurtmia (forma di movimento legata al linguaggio e alla musica). Aggiungo che il ritmo in cui si accompagnano queste attività alle materie comuni a tutte le scuole è detto epoca. Dura circa un mese e permette di svolgere argomenti completi in maniera organica. Per cui in una giornata non ci saranno due ore di italiano, due di matematica ecc.. ma la lezione sarà concentrata su di un argomento, l'unica alternanza è tra attività speculative e attività creativo-manuali.

Devo ricordare che un aspetto importante lo svolge il genitore, il quale è chiamato a partecipare a tutti gli aspetti della vita della scuola (organizzativo, di gestione economica, educativo ecc...), in gruppo tramite organi di rappresentanza auto eletti, singolarmente se vuole condividere competenze particolari (per esempio mio padre venne a fare un laboratorio di legatoria).

Per concludere riporto alcune informazioni (si può trovare tutto sulla rete), la scuola Waldorf è presente in tutta Europa e in tutti i continenti. In molti paesi (germanici, anglosassoni e slavi) è finanziata, parzialmente o totalmente, dallo Stato, in Lettonia, Estonia e Repubblica Ceca è statale sotto ogni punto di vista, ed affianca come alternativa il normale corso di studio.

In Slovenia insegnanti Waldorf hanno partecipato alla pianificazione della scuola pubblica, in Olanda Lievegood (antroposofa) dirige la scuola di formazione per insegnanti statali.

Mattia Trani

Il mio uguale diverso da me

BREVE CRONACA DI UN VIAGGIO IN TRENO

Vivo in un paese di montagna, una piccola comunità legata, tranne per qualche eccezione, da rapporti di parentela. Da alcuni anni sono venuti a vivere qui anche degli immigrati che lavorano in campagna, nell'edilizia o se donne, si occupano degli anziani. Sempre le stesse facce, gli stessi incontri... Devo andare nella grande città per lavoro, prendo il treno dell'ora di pranzo. Quando arrivo il binario è pieno di studenti che aspettano, scherzando e ridendo, l'ultimo momento per salire sul treno. Io invece salgo: entro in un vagone che sembra vuoto...no, ci sono un ragazzo e una ragazza, zingari. Forse se fossero un gruppo di ragazzotti urlanti cambierei, preoccupata, posto. Ma sono una giovane coppia: mi siedo e insieme aspettiamo la partenza. Man mano gli studenti iniziano a salire, si affacciano al nostro vagone, vedono la coppia e se ne vanno: i primi, poi altri



e altri ancora, tutti. A un certo punto la ragazza se ne accorge e agli ennesimi grida: "Zingari eh!!!" Insomma facciamo tutto il viaggio da soli, io che leggo e mangiucchio, loro che dormono. Intanto gli studenti continuano a salire, a scendere ma tutti si affacciano o passano senza fermarsi. A età viaggio ne monta un gruppo folto, tutti maschi, avvistati i miei compagni iniziano a urlare: "Che schifo che puzza di merda, andatevene schifosi..." le loro sono facce dure, arrabbiate chiuse nelle loro piccole certezze... loro si che fanno aaaaa! Insomma finiamo il viaggio in solitudine e quando alla stazione prima della mia i due mi passano vicino per scendere li vedo in faccia, le loro sono facce giovani e inermi e mi chiedo come possano vivere questo loro isolamento. Arrivata alla stazione centrale della grande città scendo e intorno a me si muove una fiumana di facce diverse e sconosciute. Raccontano mondi diversi e altri modi di vivere e può dare paura o smarrimento, a me che vedo ogni giorno le stesse persone... Ma poi la curiosità e l'ottimismo prevalgono e mi immergo anch'io nel mare di esseri umani.

Marina Volpe

SEQUE DA PAG 1

...IL NOSTRO INVIATO PRESSO IL VATICANO
CI MANDA QUEST'ALTRA IMMAGINE!



RUBRICA
NIENTE E' PER SEMPRE

Libero Arbitrio

In questo numero usiamo lo spazio riservato a questa rubrica per darvi due informazioni che potrebbero esservi utili

- PER CHI VUOLE SBATTEZZARSI:
Visitate il sito www.uaar.it

- PER CHI VUOLE BATTEZZARSI:
Chiedete al sacerdote della vostra parrocchia



Ho letto un libro...

Dopo a v e r s c r i t t o "Contro le donne nei secoli", Silvia Ballestra, conosciuta qui in Abruzzo per il suo libro "La guerra degli Antò", ambientato a Pescara e da cui è stato tratto un film, torna a parlare della condizione femminile nel suo nuovo libro "Piove sul nostro amore" che sottotitola "Una storia di donne, medici, predicatori e apprendisti stregoni". Il libro parte dall'8 marzo 2008, centenario della giornata delle donne in cui a Roma si sono svolte due manifestazioni di segno opposto, quella dei sindacati e, a piazza Farnese, la presentazione della lista di Giuliano Ferrara nata per sostenere la moratoria sull'aborto: da questo la scrittrice trae spunto per partire in un viaggio inchiesta che l'ha portata a frequentare corsi di formazione del MOVIMENTO PER LA VITA, a visitare consultori e reparti maternità, a incontrare medici, infermiere e donne nelle sale d'attesa racco-

gliendo storie e testimonianze.

La domanda a cui il libro prova a dare risposta è se è vero che c'è un'emergenza legata ai temi della vita, come sostengono le gerarchie ecclesiastiche e molti politici per via del dilagare dell'aborto, della pillola del giorno dopo e dell'eugenetica.

Mi sono sembrate molto significative le interviste al professor D'Ambrosio, al dottor Silvio Viale e ad una dottoressa di consultorio, professionisti che da anni operano in questo ambito e che di questi problemi hanno una visione molto pragmatica e rispettosa delle scelte, a volte difficili e dolorose, che le donne si trovano ad affrontare. "Questo è un viaggio che serve a ricordarci che sul corpo delle donne non tutto si può dire, non tutto si può fare."

"PIOVE SUL NOSTRO AMORE"

SILVIA BALLESTRA

SERIE BIANCA FELTRINELLI
EURO 14.00

Recensione di Mary Fox

Attentato alimentare?

DAL BLOG WWW.INCARCERATO.BLOGSPOT.COM

Siamo tutti a conoscenza dello "scandalo" dei prodotti Cinesi. I TG non hanno fatto che allarmarci, ricordandoci che il mostro Cinese è sempre in agguato e bisogna vigilare.

E così ancora una volta le leggende sui ristoranti Cinesi riempiono la bocca dei nostri "integerrimi" cittadini. Inutile dire che sia i politici, che i TG, dimenticano di dire che il problema è dovuto a questo "libero scambio" che di libero ha ben poco, visto che i prodotti provengono dallo sfruttamento delle risorse sia umane che ambientali. In una intervista radiofonica una sottosegretaria del nostro Governo ha parlato, in merito al latte cinese contaminato, di "Attentato alimentare"! Ma come si fa a parlare di attentato alimentare, puntando il dito sui Cinesi, mentre sono anni che noi italiani siamo i primi a commerciare prodotti alimentari altamente tossici, contraffatti o "semplicemente" scaduti? Vogliamo parlare dei formaggi scaduti misti allo sterco dei topi rivenduti e trasformati in sottilette, formaggio fuso, formaggio grattugiato, mozzarelle, provola, stracchino, gorgonzola? Oppure del latte Parmalat proveniente dalle mucche di Cernobil perchè così gli costava due soldi? Quanto latte radioattivo abbiamo bevuto? Oppure dell'olio extravergine d'oliva

contraffatto con sostanze sintetiche per renderlo più colorato? Parliamo, allora, anche degli ortaggi e frutta che noi compriamo, esteticamente perfetti. Per renderli così "perfetti" si utilizzano i fitofarmaci, che i contadini tra loro chiamano semplicemente "veleni". E noi tutti i giorni li mangiamo, li assimiliamo, e siamo felici. Poi per rendere felici i nostri bambini, noi li ingozziamo di merendine, vero? E così li intossichiamo di conservanti, quelli con i numeri preceduti dalla lettera E. Tutti cancerogeni, non esiste un conservante che sia sano. E se dicono che esiste, è una bufala! Un alimento non può durare più di un mese senza un trattamento chimico. Ma poi scopriamo che li mettono anche nella carne così pensiamo che sia fresca, nei prosciutti scaduti ecc. Sono riusciti anche a contraffare i cibi spacciandoli per biologici, e sapete benissimo quanto costano. Vogliamo poi parlare della diossina negli alimenti? Chi ha visto o letto Gomorra, sa degli ortaggi coltivati sopra terreni usati come discariche di rifiuti tossici. Siete ancora convinti che la sicurezza alimentare sia messa in pericolo solamente dai Cinesi? E i nostri bravi imprenditori che ci avvelenano in continuazione pur di ricavare profitto? Buon appetito!

SITe.it - giornale online

"la mia storia è scritta negli archivi della polizia"

21 gennaio 1909 – 21 gennaio 2009
100 anni dalla nascita di ALBERTO MANCINI



Pomeriggio per ricordare Alberto Mancini. Presiederà Alceste Santini, intervorranno: Igino D'Aroma, Romolo Liberale, Aurelio Nardelli, Luigi Piccioni

Sala Consiliare Comune Avezzano
mercoledì 21 gennaio 2009, ore 17

SITe.it GIORNALE ON LINE

Registrazione Tribunale
Avezzano n°141/1998

Edito da:

Aleph editrice

Direttore responsabile:

Angelo Venti

Redazione loc. Petogna

15, Luco dei Marsi (Aq)

Tel.: 0863 52 91 00

E-mail: redazione@site.it

Ed. online: www.site.it

Le idee sono degli estensori e non impegnano la testata. Le collaborazioni sono a titolo gratuito

SOLUZIONI DOCUMENTALI
PER TUTTE LE ESIGENZE

Gestetner

COPYPRINTER, STAMPANTI E
MULTIFUNZIONE B/N E COLORE

AGENZIA DI L'AQUILA

PRINTEC di Venditti M. & C. sas

via Strinella 28/28 - 67100

TEL. 0862.28 766 - FAX 0862.65 592

vendittimassimo@alice.it

www.gestetner.it